AA.VV.: CULTURA FRIULANA NEL GORIZIANO, Gorizia, Istituto di Storia Sociale e Religiosa, 1988, pp. 234

Il volume, curato da Ferruccio Tassin, raccoglie gli atti del Seminario svoltosi a Gorizia durante i mesi di novembre e dicembre del 1987. La Prefazione, stilata da Fulvio Salimbeni, presidente dell'Istituto promotore, precede otto contributi che si occupano, più o meno ampiamente, di linguistica, storia letteraria, storia dell'arte, etnografia, storia politica. L'insieme di tali saggi viene a costituire un apporto ragguardevole alla conoscenza della civiltà goriziana attraverso i secoli.

Il primo articolo, dal titolo Il friulano (pp. 9-16), è di Giuseppe Francescato. L'Autore ci offre un rapido schizzo della lingua ladina del Friuli e ribadisce convinzioni espresse altrove in modo più circostanziato. Anche in questa occasione Francescato dà molto peso all'articolo di Anton Grad del 1969, dal quale si evincerebbe che la palatalizzazione di CA e GA latine sarebbe avvenuta in Friuli in epoca tarda. In realtà, come ha scritto ultimamente Paola Benincà (Piccola storia ragionata della dialettologia italiana, UNIPRESS, Padova 1988, p. 114), il linguista deve tenere presente che "non è sempre determinabile con sicurezza quale dialetto ha prestato i termini presi in esame: un esempio è quello, sempre riguardante la palatalizzazione di ca e ga, che si basa su prestiti romanzi nelle parlate slovene per stabilire un termine post-quem per la palatalizzazione stessa (Grad 1969). Ma è difficile dimostrare che i termini senza palatalizzazione, utilizzati per stabilire che questo fenomeno in friulano è posteriore al XIII sec., non siano invece di origine veneta, una varietà romanza che era certamente in contatto con gli slavi della Slovenia, e aveva, già in epoca medievale, un notevole prestigio, oltre che funzioni di 'lingua franca'". A conclusione del suo saggio - e dopo averci informati che una "lunga sequenza di autori" (dei quali tuttavia non vengono fornite le generalità) sono unanimi nel definire "molto brutto" l'idioma friulano - Francescato osserva che il numero dei friulanofoni è in continua diminuzione, ma tale calo non è ancora catastrofico; preoccupa piuttosto il fatto che si abbassi anche la qualità del friulano. Così, quando finalmente si arriverà (ammesso che ciò avvenga!) all'insegnamento ufficiale del friulano, il compito degli insegnanti non sarà facile.

L'articolo di Giovanni Frau, Il friulano orientale (pp. 17-36), è contraddistinto dalla precisione e dalla chiarezza espositiva che sono proprie dell'Autore, e si raccomanda anche per la ricca, pressochè esaustiva, nota bibliografica. Ne risulta un profilo abbastanza completo del friulano goriziano o sonziaco, sia nei riguardi della fonetica sia per quanto attiene alla morfologia e al lessico. Una sola osservazione, a proposito della morfologia verbale. Dove l'Autore afferma che nel sonziaco "prevale generalmente iò cianti, tu ciantis 'io canto, tu canti' al posto di iò o cianti, tù tu ciantis e così via" (p. 20), andava anche precisato che a Gorizia la seconda persona singolare dei verbi contiene di regola il pronome atono tu in enclisi: ciantistu. Questa è anzi una delle più notevoli particolarità che distinguono la parlata goriziana dalla "koinè" friulana. Una serie istruttiva di esempi del tu enclitico ci viene offerta dal delizioso racconto Il farc di G.L. Filli (1856): "tu sestu come i miei fradis" (tu sei come i miei fratelli); "Schiars come che sestu di capadozia, [...]" (Scarso come sei di comprendonio...); "jo no sai [...] capì [...] parcechè tu no jastu di podè campala" (io non so capire perchè tu non abbia da poter campare); ecc. -Come osserva Frau, dopo la I^a guerra mondiale l'elemento friulano di Gorizia è

andato progressivamente decrescendo. Dai dati del censimento ufficiale della popolazione effettuato nel 1921, 6.983 goriziani su 27.314 si dichiararono di "lingua d'uso ladina": cioè solo il 25,5%. In seguito, i censimenti italiani hanno cessato di rilevare la lingua d'uso dei cittadini, per cui ci dobbiamo accontentare di valutazioni più o meno attendibili. Secondo un sondaggio "di qualche anno fa" il friulano viene ancora parlato dal 22% dei goriziani.

Nel suo lucido e appassionato saggio dal titolo *Gorizia: Friuli e non Friuli* (pp. 37-68), Sergio Tavano rivendica il ruolo speciale che Gorizia ha sempre avuto nella storia del Friuli, sottolineando il pluralismo culturale caratteristico dell'antica Contea e la volontà dei goriziani d'oggi di difendere la funzione civile propria della loro città e che è basata sui valori della Mitteleuropa e non su un periferico provincialismo italiano. Il mirabile *excursus* storico-culturale di Sergio Tavano si conclude con note che ci sembrano troppo pessimistiche: "Gorizia e il Goriziano, un po' come Trieste, stanno spegnendosi: il loro annullamento non nuocerà ad alcuno o gioverà all'accrescimento di potenza per altri. Ma la storia non può dimenticare e rimarrà almeno la consolazione sterile di quest'ultima resistenza. Gorizia sarà caduta per debolezza, non perchè la storia, manipolata ad arte altrove, avrà autorizzata la sua estinzione".

Letteratura friulana del Goriziano fino al Settecento (pp. 69-97) è il tema del contributo di Rienzo Pellegrini, oggi il massimo studioso della letteratura friulana (e qui non possiamo non segnalare il suo recente volume Tra lingua e letteratura: Per una storia degli usi scritti del friulano, Udine, Casamassima Editore, 1987, pp. 364). Con grande acribia filologica, Rienzo Pellegrini passa in rassegna le presenze più significative della letteratura friulana del Goriziano, dal '500 (secolo in cui emerse il poeta Giuseppe Strassoldo) fino a tutto il Settecento (e qui il protagonista è un altro Strassoldo, Marzio), attraverso il grande secolo barocco, rappresentato a Gorizia da Gian Giuseppe Bosizio (il noto autore della versione bernesca dell'Eneide) e anche da un altro singolare poeta, riscoperto di recente: Giovanni Maria Marusig. Di lui va ricordata particolarmente una cronaca in versi: Le morti violenti (sic) o subitane (sic) successe in Goritia o suo distretto, costituita da didascalie di quartine friulane a commento di una serie di disegni illustrativi, eseguiti dallo stesso Marusig. Si tratta di un "documento sconcertante del gusto seicentesco del macabro" (R. Pellegrini), che la Società Filologica Friulana ha opportunamente ripubblicato in fac-simile nel 1970.

L'ampiezza del saggio di Giorgio Faggin su La letteratura friulana del Goriziano nell'Ottocento e Novecento (pp. 99-157) è giustificata dal fatto che negli ultimi due secoli il Friuli goriziano ha prodotto almeno una mezza dozzina di scrittori e poeti di notevole levatura, affiancati da una numerosa schiera di autori minori. Nell'Ottocento, oltre al popolare Carlo Favetti, emerse l'arguto narratore Giovanni Luigi Filli, ma soprattutto il profondo Federico de Comelli; merita attenzione anche il commediografo Luìs Merlo. Voci assai moderne e originali furono, agli inizi del Novecento, quelle del letterato e glottologo Ugo Pellis e dell'agitatore comunista Giovanni Minut. Alte vette liriche sono state raggiunte anche da un altro austrofriulano, Franco de Gironcoli, che esordì come poeta soltanto durante la seconda guerra mondiale, affiancandosi così al giovanissimo Pier Paolo Pasolini, il quale, come è noto, debuttò nell'anno 1942. Al giorno d'oggi, dopo un periodo di grave ristagno, Gorizia ha in Celso Macor il suo maggior lirico e prosatore; ma anche altre nuove voci sono sorte a rinnovare una tradizione che sembrava ormai spenta.

Nello studio *Arte e artisti friulani nel Goriziano* (pp. 159-176), Giuseppe Bergamini si sofferma su una serie di opere d'arte presenti nel territorio della contea di Gorizia e prodotte da artisti del Friuli veneto (attuali provincie di Udine e di Por-

denone) tra la fine del Quattrocento e l'inizio del nostro secolo. Il saggio è arricchito da 25 illustrazioni che riproducono dipinti e sculture. La qualità delle opere riprodotte è disuguale, ma vi sono anche cose eccellenti (*Madonna col Bambino* di Domenico da Tolmezzo nella canonica di Cormons, *Madonna col Bambino* di Giovanni Martini nella canonica di Brazzano). Il contributo sulle *Tradizioni popolari friulane nel Goriziano* (pp. 177-190) è opera di Gian Paolo Gri, specialista di assodata competenza, che si muove con sicurezza anche tra le fonti bibliografiche slovene e tedesche. Chiude il volume un interessante saggio di Italo Santeusanio: *L'idea di Friuli nelle lotte politico-nazionali del Goriziano* (pp. 191-218), che contiene anche degli accenni alla situazione attuale. – Il volume che abbiamo rapidamente passato in rassegna testimonia sulla ricchezza culturale dell'antica *Gefürstete Grafschaft Görz und Gradisca* (Contea Principesca di Gorizia e Gradisca), che fu per secoli un fecondo punto di incontro delle etnie latina, slovena e tedesca, e che ancora oggi non ha esaurito la sua civile funzione storica grazie al manipolo dei suoi valenti e coraggiosi intellettuali.

Wie eine Viole in Casarsa

Friulanische Gedichte

*

Auswahl und Nachwort von Amedeo Giacomini

*

Übersetzung von Anna-Maria Kanzian

*

Brazzano (Gorizia) 1988